

Politiche linguistiche sovranazionali, nazionali e locali. La regolamentazione della comunicazione nello spazio pubblico in Europa, in Italia, nel Lazio e a Roma Capitale

ALESSANDRO ORICCHIO

Abstract:

In recent decades, the language issue has emerged more forcefully within the political debate, also according to the new needs arising from the rapid evolution of contemporary societies, which are configuring themselves as increasingly mobile, fluid, multicultural and multilingual contexts. The management of the linguistic element, therefore, has become a priority, as linguistic phenomena play a decisive role in the construction of the social and cultural reality. This article, after a brief discussion of the concepts of language planning and language policy, aims to offer an overview of the main language policy interventions in the supra-national, national, regional and local dimensions, delving, then, into the last two dimensions by focusing on two case studies regarding the regulation of public space communication: the Lazio Region and the city of Rome.

Keywords:

linguistic policies, linguistic planning, status planning, multilingualism, public space communication

Introduzione

Multilinguismo, plurilinguismo e multiculturalismo¹ sono concetti sui quali si è cominciato a dibattere in maniera più approfondita a partire dagli anni '90, vale a dire nel momento in cui l'Unione Europea ha iniziato a inserire nel-

1 Sebbene i termini 'multilinguismo' e 'plurilinguismo' siano stati trattati spesso come sinonimi, in questo articolo si adatterà la distinzione utilizzata da Spolsky e De Mauro, che con 'multilinguismo' intendono la convivenza in una determinata area di più gruppi sociali che parlano lingue diverse tra loro, e con 'plurilinguismo' la capacità di un singolo individuo di disporre di più lingue. T. De Mauro, *In Europa son già 103. Troppe lingue per la democrazia?*, Laterza, Roma-Bari 2014; B. Spolsky, *Language Policy*, Cambridge University Press, Cambridge 2004. Con 'multiculturalismo', infine, ci si riferisce alla definizione di León Olivé che parla di "modelos de sociedad que incluyen concepciones acerca de las culturas, sus funciones, sus derechos y obligaciones; las relaciones entre las culturas y los individuos, y las relaciones entre las diversas culturas", intendendo, dunque, il multiculturalismo come una forma di integrazione politica di gruppi culturali diversi. L. Olivé, *Multiculturalismo y pluralismo*, Paidós, México 2004.

la propria agenda spazi di riflessione più ampi sulle questioni linguistiche e, di conseguenza, a intraprendere azioni istituzionali volte a favorire, da una parte, la regolamentazione delle lingue nell'ambito sovranazionale e, dall'altra, la considerazione egualitaria delle lingue presenti nello spazio europeo mediante interventi legislativi di tutela e valorizzazione. Tuttavia, la percezione dell'importanza delle lingue e della disciplina in materia linguistica era già risultata evidente a livello globale nel 1945 quando, nella Carta delle Nazioni Unite, venne dichiarato che lo scopo della Onu era quello di

conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario e nel promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.²

Fu al termine della Seconda Guerra mondiale, quindi, che si intuì che la ricostruzione del dopoguerra dovesse basarsi anche sulla considerazione dell'aspetto linguistico, a partire dall'assioma dell'epoca secondo cui l'uso di una varietà linguistica specifica era strettamente correlato ai confini nazionali dello Stato all'interno dei quali tale lingua era adottata³. Un principio che ribadiva ancora una volta lo stretto legame tra lingua e identità.

Da queste prime considerazioni emerge quanto l'elemento linguistico abbia assunto fin da subito un ruolo centrale, dovuto alla duplice funzione che esso assolve: se, da una parte, le lingue costituiscono lo strumento di base che consente i processi di comunicazione tra individui di una comunità linguistica appartenenti a uno stesso territorio e che condividono usi e norme di un medesimo codice linguistico, dall'altra, esse contribuiscono alla costruzione identitaria individuale e di gruppo, fortemente legata al territorio di radicamento. Per questa ragione, soprattutto in uno spazio eterogeneo come quello italiano prima, ed europeo poi, la questione linguistica ha progressivamente acquisito un ruolo di rilievo nel dibattito pubblico, animato dalla necessità di regolamentare tale aspetto sia nell'ambito nazionale che sovranazionale.

La costituzione della Comunità Economica Europea (1957) ribadì, qualche anno più tardi, la priorità di intervenire con l'attuazione di politiche linguistiche che potessero incentivare il multilinguismo e il multiculturalismo, principi fondanti sui quali costruire lo sviluppo socio-economico degli Stati membri e promuovere, al tempo stesso, la tutela del patrimonio linguistico e culturale mediante una politica attiva e interventista. Di pari passo con la maggiore attenzione che l'Unione Europea e i singoli Stati hanno rivolto al fenomeno linguistico, si sono moltiplicati anche gli studi scientifici, sviluppando un approccio interdisciplinare che ha coinvolto studiosi di scienze politiche, sociolinguistica, discipline giuridiche e scienze dell'amministrazione. Questa linea di ricerca ha

2 Art. 1, comma 3.

3 L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia*, Carocci, Roma 2018, p. 18.

prodotto analisi condotte da prospettive diverse ma complementari⁴, che si sono concentrate sulla ricostruzione storica della gestione del multilinguismo e del plurilinguismo in ambito sovranazionale e nazionale, sulla questione giuridica legata all'equiparazione del valore delle lingue e sulla gestione del multilinguismo e del plurilinguismo negli spazi regionali e locali. Attualmente l'interesse su questo ambito risulta in forte crescita⁵: negli ultimi trent'anni l'aumento della mobilità ha notevolmente alterato l'organizzazione spaziale delle relazioni sociali e internazionali, e gli spazi pubblici, a causa del progressivo aumento dei flussi migratori, hanno subito rilevanti trasformazioni sociolinguistiche, per comprendere le quali si rendono necessari ulteriori e specifiche indagini.

1. *Politica e pianificazione linguistica*

Uno dei primi problemi che ha dovuto affrontare questo nuovo filone di studi è stato quello di delimitare la nozione di politica linguistica, la cui definizione si presta ad ampie e diverse interpretazioni.

Grin ha definito la politica linguistica come “all forms of intervention on language”⁶, un'accezione in cui rientrano tutte le azioni che mirano a influenzare il comportamento di piccole o grandi comunità rispetto all'utilizzo di una determinata varietà linguistica, comprese le azioni messe in atto da organizzazioni non statali, associazioni non governative, gruppi o singoli individui. Più circoscritta è la definizione proposta da Dell'Aquila e Iannàccaro che intendono la politica linguistica come l'insieme delle “azioni politiche o legislative intraprese per incentivare l'uso di una determinata lingua”⁷. Il raggio d'azione della politica linguistica, dunque, risulta piuttosto ampio perché può far riferimento: agli interventi con cui le istituzioni ambiscono a esercitare, mediante strumenti legislativi, un influsso sugli equilibri linguistici esistenti in una determinata area geografica; alle misure adottate per legittimare una determinata lingua in un contesto geografico definito; alle azioni riconducibili alla definizione e riorganizzazione delle norme linguistiche e agli interventi relativi alla promozione e alla tutela di una lingua. Da questa ampiezza di interpretazione è emersa la necessità di differenziare tra “politica linguistica”, da un lato, e “pianificazione linguistica”, dall'altro, concetti molto spesso utilizzati come sinonimi ma che, in realtà, si riferiscono a operazioni di natura diversa seppur affini.

4 Un campione significativo si può ritrovare nelle oltre cinquanta pagine della bibliografia con cui B. Spolsky ha corredato *The Cambridge Handbook of Language Policy*, 2012 e nelle riviste indicate da F. Grin in *Language Policy Evaluation and the European Charter for Regional or Minority Languages*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2003.

5 Una prospettiva interessante sull'analisi della questione linguistica a livello locale è quella offerta dall'ambito degli studi sul Paesaggio Linguistico, di cui diremo più avanti: cfr. paragrafo 5.2, nota 56.

6 F. Grin, *Language policy evaluation and the european charter for regional or minority languages*, cit., p. 28.

7 V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro, *La pianificazione linguistica*, Carocci, Roma 2004, p. 22.

La pianificazione linguistica agisce come contenitore all'interno del quale si muove la politica linguistica e, a seconda degli ambiti di interesse e di intervento, si suddivide ulteriormente in *corpus planning*, *status planning* e *acquisition planning*.

Con il termine *corpus planning* si intende "il lavoro sulla lingua in quanto tale, ossia la codificazione ortografica, fonetica, morfologica, sintattica, lessicale che può parere necessario applicare a una lingua perché possa acquisire i mezzi che le consentano di far fronte alle funzioni a cui è destinata"⁸. "Corpus addresses languages form, the code itself, and seek to engineer changes in the structure of language"⁹. Di conseguenza, le attività relative al corpus planning sono mirate all'adeguamento delle forme di linguaggio affinché possano soddisfare delle funzioni determinate.

Con *status planning*, invece, si intende "l'insieme dell'apparato normativo e legislativo che assicura il supporto alla lingua, così come tutte quelle operazioni di promozione sociale volte ad aumentare o a consolidare il prestigio della lingua"¹⁰. Ci si riferisce, quindi, alle diverse funzioni socio-istituzionali che la lingua svolge all'interno di una società. "Status planning addresses the function of language in society, and typically involves the allocation of languages to official roles in different domains"¹¹. Questo processo di allocazione si produce come risultato della pianificazione linguistica, e riguarda diversi ambiti: nel campo istituzionale comprende gli atti ufficiali e tutto ciò che fa riferimento alla documentazione prodotta dall'amministrazione pubblica, la toponomastica, i servizi pubblici, incluso l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa¹².

Con *acquisition planning*, infine, ci si riferisce agli ambiti relativi alla promozione e all'apprendimento delle lingue. Riguarda, pertanto, l'insieme di interventi pubblici che mirano ad aumentare il numero degli utenti potenziali di una lingua¹³ e si traduce nelle modalità con cui le istituzioni, ma anche le organizzazioni non governative, stabiliscono programmi di alfabetizzazione e il riconoscimento di una lingua (o di più lingue) come strumenti attraverso i quali costruire l'educazione e l'identità di una determinata comunità: si tratta, quindi, di azioni riconducibili alla sfera del sistema educativo.

Nel quadro così delineato, l'oggetto di indagine del presente articolo si circonda, in particolare, all'ambito dello *status planning*, dal momento che si affronta l'analisi delle funzioni socio-istituzionali di una lingua all'interno della società e le norme che disciplinano l'utilizzo delle lingue negli ambiti pubblici. A tal

8 V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro, *La pianificazione linguistica*, cit., p. 24.

9 G. Ferguson, *Language Planning in Education*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2006.

10 V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro, *La pianificazione linguistica*, cit., p. 24.

11 G. Ferguson, *Language Planning in Education*, cit.

12 M. Gazzola, *La gestione del multilinguismo nell'Unione Europea*, in Id. & F. Guerini, *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europea*, a cura di A. Carli, Franco Angeli, Milano 2006, p. 26.

13 V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro, *La pianificazione linguistica*, cit.; R. L. Cooper, *Language planning and social change*, Cambridge University Press, Cambridge 1989; M. Strubell, *From language planning to language policies and language politics*, Contact, Bonn 1999.

proposito, vale la pena richiamare la distinzione cruciale tra la regolamentazione dello spazio pubblico svolta, su vari livelli, dalle istituzioni e ciò che Spolsky¹⁴ definisce *language management*, che comprende anche le pratiche dei cittadini che possono incidere dal basso, e considera le strategie e gli approcci “that set values and directions but admit the continual need for modification to fit specific and changing situation”.

Il tema, così definito, viene analizzato proiettandolo sulle quattro fondamentali dimensioni in cui intervengono le politiche linguistiche: sovranazionale, nazionale, regionale e locale. Le ultime due dimensioni dell'analisi riguardano, nello specifico, la gestione e la regolamentazione della comunicazione nello spazio pubblico della Regione Lazio e della città di Roma, come casi di studio.

2. Le politiche linguistiche dell'Unione Europea

Per rintracciare un primo riferimento alla questione linguistica a livello europeo bisogna risalire agli anni '50, quando venne fondata la CECA. Benché il fine ultimo della CECA fosse di altra natura rispetto a quella linguistica, è proprio nei documenti ufficiali e negli atti di stipula della federazione che è possibile individuare i primi indizi di politica linguistica con impatto a livello comunitario. Il trattato costitutivo della CECA venne firmato a Parigi nel 1951, ma ciò che richiama l'attenzione è la scelta di optare per una lingua, il francese, intesa come unica lingua ufficiale scritta dell'organismo: le altre lingue *scritte* degli Stati firmatari, inizialmente escluse dallo status di lingue ufficiali, furono considerate solamente come lingue di traduzione. Tuttavia, la CECA aveva ben presto manifestato una vocazione plurilingue perché, come riporta Gazzola “[...] i ministri degli affari esteri dei sei stati originari hanno adottato un protocollo (mai pubblicato ufficialmente) nel quale si stabiliva che il francese, il tedesco, l'italiano e l'olandese erano le lingue ufficiali e di lavoro della Comunità”¹⁵. Pertanto, nonostante formalmente fosse solo il francese a godere dello status di lingua ufficiale scritta, la CECA aveva contemporaneamente già stabilito la co-ufficialità delle lingue appartenenti agli altri Stati firmatari, ribadendone l'uguaglianza di valore e di diritto.

Sei anni più tardi, nel 1957, vennero introdotte delle novità significative: in occasione della redazione dei trattati costitutivi della CEE e dell'Euratom si decise di utilizzare non più una sola lingua, bensì le quattro lingue degli Stati membri: francese, italiano, olandese e tedesco¹⁶. Sebbene questi importan-

14 B. Spolsky, *What is language policy?*, in *The Cambridge Handbook of Language Policy*, University Press, Cambridge 2012, p. 5.

15 M. Gazzola, *La gestione del multilinguismo nell'Unione Europea*, cit., p. 26; V. Reding, *Relazione presentata a nome della commissione per le petizioni sulla situazione delle lingue nella Comunità europea e sulla situazione della lingua catalana*, Parlamento europeo, Documenti di seduta: A3-169/90, 1990.

16 Ex Art. 248 del trattato CEE, oggi art. 314 TCE.

ti documenti non contenessero indicazioni riguardanti il regime linguistico comunitario, si fece strada l'immediata consapevolezza della necessità di utilizzare le lingue scritte degli altri Stati firmatari in sede di stesura dei trattati. Evidentemente, appariva indispensabile riconoscere l'uguaglianza giuridica tra Stati, non solo da un punto di vista operativo ma anche rispetto alle lingue utilizzate nei lavori dell'istituzione: la CEE, anticipando quella che sarebbe diventata l'Unione Europea attuale, iniziava già a profilarsi come un'organizzazione multilingue.

Progressivamente il principio di parità di trattamento delle lingue nella stesura dei trattati è stato mantenuto, fra gli altri, nell'Atto unico Europeo del 1986 (art. 34), nel trattato di Maastricht del 1992 (art. 8), nel trattato di Amsterdam del 1998 (titolo 8, art. 53), nel trattato di Nizza del 2001 (art. 13) e, infine, nel trattato costituzionale (art. IV-448, comma 1). Il trattato di Maastricht, tuttavia, segnò un punto di svolta poiché, per la prima volta, incluse un'esplicito riferimento alla cooperazione tra Stati membri per lo sviluppo di un'istruzione di qualità che considerasse e valorizzasse le diversità culturali e linguistiche¹⁷.

A partire dagli anni 2000 il processo di costruzione di una politica linguistica comunitaria subì un'importante accelerazione con la pubblicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Carta di Nizza), che negli articoli 21 e 22 rinforzò il principio di non discriminazione basato sull'eguaglianza di lingua, razza e cultura, e sul rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica. La Carta di Nizza assunse valore giuridico sette anni più tardi con il Trattato di Lisbona del 2007, in cui, nel secondo articolo, venne ribadito che "l'Unione Europea rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo". Nel 2003 la conferenza organizzata dalla European Federation of National Institutions for Language (EFNIL), alla quale parteciparono trenta delegazioni in rappresentanza degli Stati membri per discutere di politiche linguistiche a livello europeo, contribuì a dare ulteriore impulso al dibattito: l'EFNIL, infatti, si propose come nuovo attore e strumento per l'adozione di politiche linguistiche condivise all'interno del quadro comune europeo, finalizzato al raggiungimento dell'inclusione linguistica e culturale e al riconoscimento dei diritti delle varietà linguistiche presenti sul territorio sovranazionale.

Sebbene il motivo dominante dell'iniziale costituzione della UE sia stato economico, si è registrato un progressivo aumento dell'attenzione verso le questioni linguistiche, con il fine di integrare la regolamentazione di un'organizzazione che al suo interno ha accolto fin da subito lingue e culture diverse. Ribadire il principio di uguaglianza e offrire modelli di promozione e gestione delle politiche linguistiche sono stati due obiettivi fondamentali della UE, che ha tracciato la direzione, investendo poi gli Stati membri della responsabilità di "perseguire le politiche linguistiche e culturali più opportune, ma pur sem-

17 Art. 126, comma 2.

pre soggette al diritto comunitario nel momento in cui dovessero presentarsi ostacoli all'esercizio delle libertà economiche"¹⁸. Ogni Stato, dunque, può promuovere e attuare politiche linguistiche in totale autonomia, purché in linea con le disposizioni comunitarie.

Negli ultimi anni l'Unione Europea ha intensificato gli sforzi per il rafforzamento di uno spazio comunitario aperto alle diversità culturali e linguistiche, come dimostra l'esplicito riferimento, sul sito ufficiale della UE, alle ventiquattro lingue ufficiali degli Stati membri¹⁹, che ne ribadisce l'equiparazione dello status giuridico all'interno del territorio europeo. Il multilinguismo, infatti, è uno dei principi fondanti della UE, come si legge sul sito web dell'istituzione:

Le competenze linguistiche sono al centro della costruzione dello spazio europeo dell'istruzione. Sono indispensabili per la mobilità, la cooperazione e la comprensione reciproca a livello transfrontaliero. La coesistenza di molte lingue in Europa è un simbolo forte dell'aspirazione dell'Unione Europea a essere unita nella diversità, uno dei fondamenti del progetto europeo. Le lingue definiscono le identità personali, ma fanno anche parte di un patrimonio comune. L'UE promuove da tempo l'apprendimento delle lingue in tutta Europa.²⁰

Tra le azioni di promozione linguistica e culturale intraprese dalla UE spiccano programmi come il progetto *Erasmus+*, definito da Balboni "la più massiccia azione di politica linguistica in atto nel mondo moderno"²¹, che consente la mobilità degli studenti da un Paese a un altro al fine di migliorare e potenziare le competenze in ambito linguistico; il progetto LISTIAC (*Linguistically Sensitive Teaching in All Classrooms*), promosso tra il 2019 e il 2022, con l'obiettivo di formare docenti per uscire dall'ottica delle pratiche didattiche monolingui; il progetto *Multimind*, che mira a formare gruppi di ricerca multidisciplinari per approfondire il multilinguismo da più prospettive di analisi.

3. Le politiche linguistiche in Italia

Nell'analisi delle politiche linguistiche adottate dall'Italia nel corso degli anni è necessario tornare al periodo precedente all'Unità, per ripercorrere alcune delle tappe che hanno consentito di raggiungere un'omogeneità linguistica nazionale in una situazione che presentava difformità e problemi di varia natura: l'evidente frammentazione territoriale; la corrispondente disuguaglianza lingui-

18 N. Yasue, *Le multilinguisme dans l'Union européenne et la politique linguistique des Etats membres*, Revue du Marché commun et de l'Union européenne, 427, 1999, p. 280.

19 https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/languages_it, consultato l'ultima volta il 17/02/2023.

20 <https://education.ec.europa.eu/it/focus-topics/improving-quality/multilingualism/about-multilingualism-policy>, consultato l'ultima volta il 17/02/2023

21 P. E. Balboni, *La politica linguistica in Europa*, in "Italica", 2003, p. 511.

stica; la mancanza di strutture che permettessero l'applicazione e la diffusione di politiche linguistiche; le esigue risorse che impedirono di lavorare alla creazione di una forte identità nazionale a partire dalla realtà linguistica. Benché fossero esigue le isole e le penisole linguistiche alloglotte, ciò che caratterizzava il territorio che sarebbe diventato italiano era la presenza di dialetti fortemente diversi gli uni dagli altri, che rispecchiavano, a livello linguistico, la discontinuità geopolitica che dominava la penisola²².

A rallentare ulteriormente il processo di unificazione linguistica contribuirono la tardiva affermazione del sistema scolastico e, soprattutto, la difficoltà di individuare una lingua da riconoscere come ufficiale. Fu Alessandro Manzoni a ricevere l'incarico di avanzare una proposta per la costruzione di un'identità linguistica nazionale, che si concretizzò con l'adozione del volgare fiorentino come lingua di base dalla quale estirpare le inflessioni dialettali, con il fine di costruire una grammatica unica nazionale²³.

Il contesto cambiò radicalmente nel 1861, anno in cui entrò in vigore lo statuto Albertino, che regolò per la prima volta l'utilizzo della lingua all'interno del neonato contesto statale. Nell'art. 62 si legge: "la lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere. È però facoltativo di servirsi del francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso o in risposta ai medesimi". Oltre alla prima ufficializzazione della lingua italiana sul territorio nazionale emerge anche la prima apertura ufficiale al bilinguismo, giustificata dalla presenza nel parlamento sabauda di rappresentanti provenienti dalla Savoia francofona²⁴. Un ulteriore fattore che ha rallentato l'unificazione linguistica nazionale è stata la migrazione interna (e verso l'esterno) che ha interessato l'Italia tra il 1871 e il 1911. Quando venne effettuato il primo censimento nel 1861, il 78% della popolazione risultò analfabeta, un dato da combinare con l'ampia percentuale di popolazione che all'epoca utilizzava i dialetti. L'impatto del fenomeno migratorio, pertanto, ebbe una duplice ricaduta: se, da una parte, favorì l'introduzione di esotismi in qualche regione italiana, dall'altra, "parrebbe aver sottratto [all'Italia] gli individui capaci di usare la lingua comune più che la parte di popolazione a conoscenza del solo dialetto". La ragione di ciò può essere ricondotta al profilo degli emigrati che lasciarono la penisola: "giovani tra i 10 e i 30 anni, maschi, vale a dire il sesso in cui la percentuale di analfabetismo era ed è restata minore"²⁵. Va, tuttavia, sottolineato come gli stessi processi migratori, soprattutto quelli interni, in combinazione con la progressiva urbanizzazione del Paese, abbiano contribuito qualche anno più tardi alla creazione di poli linguistici all'interno dei quali, quasi per un fenomeno di osmosi, la diffusione della lingua unitaria fu decisamente più agevole²⁶.

22 T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1965, p. 14.

23 Ivi, p. 39.

24 L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia*, cit., p. 68.

25 T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, cit., p. 48.

26 Ivi, p. 66.

Nonostante lo statuto Albertino promuovesse il bilinguismo per ragioni di carattere politico, “a partire dall’Unità d’Italia in tutte le attività giuridicamente rilevanti venne adoperato esclusivamente l’italiano”²⁷, benché la lingua francese fosse ancora prevista nell’ambito dell’insegnamento. Nei primi cinquant’anni l’attività legislativa relativa alle politiche linguistiche si concentrò essenzialmente sull’unificazione e l’adeguamento dei toponimi²⁸, che interessò gran parte del territorio nazionale. L’obiettivo era unificare da un punto di vista linguistico il territorio, soprattutto per ciò che riguardava la lingua scritta. È da segnalare come nel 1874 venne messa a punto la prima normativa esplicitamente riferita all’uso di lingue straniere: si tratta della legge n. 2185 del 14 giugno, che prevedeva una tassazione speciale sulle insegne esposte in lingua straniera, per scoraggiare l’utilizzo di forestierismi e, di conseguenza, promuovere la lingua unica nazionale.

Il panorama cambiò radicalmente con l’avvento della politica di stampo fascista, che mise in campo un processo di nazionalizzazione trasversale che investì anche le lingue.

Coerentemente rispetto al disegno nazionalista e autarchico perseguito dal regime, la politica linguistica proposta durante il ventennio, e attuata anche tramite massicce campagne di propaganda, fu indirizzata a sostenere l’unità della lingua nazionale erodendo lo spazio dei dialetti, delle lingue straniere, delle lingue minoritarie.²⁹

Basti pensare a due interventi volti a disciplinare l’uso della lingua sul territorio italiano: quello del 1938, riguardante il divieto di utilizzare sui prodotti italiani diciture in lingua straniera; e quello del 1942, (R. D. n. 720), in cui il regime affidò alla Reale Accademia d’Italia, braccio operativo che si occupava dell’applicazione delle politiche linguistiche di regime sul territorio nazionale, l’incarico di determinare una lista di forestierismi da italianizzare.

La fine della Seconda Guerra Mondiale segnò una svolta decisiva sul piano linguistico, in quanto permise il ripristino dell’autonomia linguistica delle minoranze locali. I retaggi del regime fascista, tuttavia, influenzarono la stesura della prima Costituzione dello Stato italiano del 1948, mancante di un riferimento esplicito alla lingua italiana come lingua nazionale, benché comprensiva di due articoli, il terzo e il sesto, dedicati all’affermazione dei diritti linguistici e al principio di non discriminazione.

L’art. 6 della Costituzione del ‘48 regolò un ambito che il ventennio fascista aveva tentato di rimuovere ribadendo la supremazia della lingua nazionale: quello relativo alle lingue minoritarie. Riprendendo, dunque, l’iter che aveva contrassegnato il lavoro dei fondatori dello Stato italiano, che dovettero fare i conti con

27 L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia*, cit.; A. Pizzorusso, voce *Lingue (Uso delle)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. IX (1963), Utet, Torino 1957; S. Raffaelli, *Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Il Mulino, Bologna 1983.

28 L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia*, cit., p. 69.

29 L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia*, cit., p. 70.

la molteplicità di dialetti presenti sul territorio, il periodo postbellico ha segnato un nuovo approccio e, soprattutto, un'apertura ufficiale alle lingue minoritarie presenti in Italia, comprese le lingue straniere e le varietà regionali. L'obiettivo era il riconoscimento giuridico di tali varietà e la relativa tutela. Ciò che ha contraddistinto fino a oggi la gestione delle lingue minoritarie presenti sul territorio nazionale è stata la delega alle Regioni della tutela delle minoranze linguistiche, in un atto che rimette il potere decisionale alle Regioni a statuto speciale.

3.1 *Il ruolo della scuola nelle politiche linguistiche*

Il sistema scolastico è stato senza dubbio uno degli strumenti attraverso il quale lo Stato ha potuto proporre, adottare e diffondere le politiche linguistiche. Come segnalato precedentemente i primi ostacoli da superare sono stati l'identificazione di una lingua nazionale, la lotta all'analfabetismo e la gestione della pluralità di dialetti presenti sul territorio, interventi che lo Stato ha attuato proprio attraverso la scuola, rimarcando come "le misure nell'ambito dell'educazione linguistica rappresentino uno dei più significativi mezzi di cui dispone il governo nazionale per orientare i cittadini verso una determinata competenza linguistica"³⁰. Per Shohamy, infatti, la politica linguistica "is considered a powerful mechanism for creating de facto policies in society as all children must attend school"³¹.

Si tratta di provvedimenti di politica linguistica trasversali, che hanno ricadute su diversi settori, a partire dalla regolamentazione dell'insegnamento della lingua italiana, in cui il dibattito ha riguardato nel corso degli anni anche le ore di lezione da dedicare alla didattica della grammatica della lingua, passando per l'introduzione della seconda e della terza lingua nella scuola dell'obbligo, fino ad arrivare alla formazione dei docenti, determinante per gli insegnamenti di alcune materie nella lingua veicolare.

In mancanza di una vera politica linguistica statale, intesa come progetto coerente e strutturato di guida delle dinamiche linguistiche spontaneamente emergenti, il progetto di sviluppo linguistico è stato di fatto definito e attuato soprattutto a livello dell'istituzione scolastica centrale e periferica.³²

Ed è in questo modo che dal 1861 a oggi sono state promosse politiche linguistiche progressivamente più inclusive e multilingui in linea con le direttive dell'Unione Europea³³.

30 L. Pizzoli., *Le politiche linguistiche in Italia*, cit.

31 E. Shohamy, *Language Policy: hidden agendas and new approaches*, Routledge, New York 2006.

32 M. Barni, M. Vedovelli, *Contesti di superdiversità linguistica: una sfida per la politica linguistica italiana*, in C. Bosisio (a cura di), *Ianua linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiaghi*, Le Monnier, Firenze-Milano 2011, p. 182.

33 Per una ricostruzione storica si consiglia L. Pizzoli, *Le politiche linguistiche in Italia*, cit.

3.2 *Il ruolo delle istituzioni linguistiche*

Un ruolo determinante nella proposta e attuazione di politiche linguistiche è stato affidato alle accademie e alle istituzioni culturali che, nel corso degli anni, hanno operato in maniera trasversale per ciò che concerne la pianificazione linguistica: un lavoro svolto sui tre livelli (*status*, *corpus* e *acquisition planning*) che ha spesso affiancato le iniziative ufficiali intraprese dallo Stato. È il caso, ad esempio, dell'Accademia della Crusca, fondata nel 1583, e che ancora oggi continua ad avere una posizione di prestigio nella gestione e tutela del patrimonio lessicale della lingua, proponendosi, altresì, come modello e punto di riferimento per la descrizione della norma linguistica. Un ruolo operativo lo ebbe anche la Reale Accademia d'Italia (1926-1944), che si incaricò della nazionalizzazione del vocabolario della lingua italiana secondo le direttive del fascismo, soprattutto al fine di eliminare i forestierismi – più di 1500 interventi furono pubblicati nel Bollettino d'informazioni del 1941, attuando modifiche che tuttora fanno parte del vocabolario in uso – e nel controllo dell'applicazione della legge 2040/1940, che vietava alle aziende l'utilizzo di parole straniere. Un apporto fondamentale lo hanno dato anche la Società Dante Alighieri che, dal 1889, opera anche per la “tutela e diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo”³⁴, proponendo corsi di lingua italiana per stranieri e immigrati, e l'Accademia dei Lincei, anch'essa istituzione storica, fondata nel 1603, che attualmente coordina e promuove iniziative dedicate alla scuola per l'apprendimento della lingua italiana.

3.3 *Politiche linguistiche e migrazione*

Un altro ambito fortemente legato alle politiche linguistiche è, come accennato (cfr. paragrafo 3), quello dei processi migratori: la stretta relazione che intercorre tra politiche linguistiche e lingue immigrate, infatti, ha contribuito negli ultimi anni ad animare il dibattito istituzionale riguardo la gestione del multilinguismo e del multiculturalismo.

Gli anni attuali saranno ricordati nella storia linguistica d'Italia non solo per la nascita di un idioma effettivamente condiviso negli usi, ma anche per il radicamento delle lingue degli immigrati stranieri nel generale tessuto linguistico nazionale e delle comunità locali, venendo a costituire un “quarto asse” di uno spazio linguistico che si credeva ormai stabilizzato e che invece si è mostrato permeabile ai sommovimenti globali e ai loro effetti linguistici.³⁵

La legge n. 482 del 15 dicembre del 1999, che ha costituito il primo intervento ufficiale dello Stato a livello nazionale per la tutela delle lingue minoritarie,

34 Art. I dello Statuto.

35 M. Vedovelli, *La migrazione globale delle lingue: Lingue in (super-)contatto nei contesti migratori del mondo globale*, in “Studi Emigrazione”, 2013.

non ha tuttavia tenuto conto delle “nuove minoranze”, concetto introdotto da De Mauro nel 1974 per riferirsi ai flussi migratori recenti, e soprattutto alla distinzione tra “lingue migranti”, che presuppongono un movimento e una scarsa integrazione nello spazio, e “lingue immigrate”³⁶, che invece sono radicate alla società di riferimento. Anche il “neoplurilinguismo”³⁷ risulta escluso dalle considerazioni istituzionali, nonostante nuovi equilibri linguistici vadano materializzandosi parallelamente alla maggiore complessità che caratterizza la conformazione linguistica dei contesti multilingui contemporanei.

[Le lingue immigrate] costituiscono ormai un ulteriore asse dello spazio linguistico italiano, quello del neoplurilinguismo, che si è aggiunto all’asse dell’italiano, a quello dei dialetti, a quello delle lingue di minoranza di antico insediamento, ognuno articolato in un’ampia gamma di varietà e registri.³⁸

3.4 *La comunicazione nello spazio pubblico*

Un settore sempre più attuale che riguarda la regolamentazione delle lingue è quello relativo all’esposizione delle stesse nello spazio pubblico³⁹, questione già affrontata, come riportato da Raffaelli, nel 1864, quando “lo Stato Pontificio esortò a esporre le iscrizioni delle botteghe in lingua italiana, escludendo la traduzione in altre lingue”⁴⁰.

A oggi, invece, in Italia

manca una normativa che regolamenti le insegne: la conseguenza è che alcune amministrazioni locali cominciano a sentire il bisogno di introdurre una restrizione nell’uso di lingue diverse rispetto all’italiano, specie in considerazione della sempre più forte presenza di lingue immigrate nel paesaggio urbano delle grandi città e nei quartieri a più alta densità di gruppi linguisticamente omogenei.⁴¹

La normativa per le insegne pubblicitarie e la cartellonistica stradale è dettata dai Comuni, che solo parzialmente si attengono a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 507 del 1993, che regola la pubblicità mediante un’azione di delega all’interno della quale non sono contenute indicazioni specifiche. L’art. 3 comma 1 e 2 recita:

36 V. Orioles, *Il rapporto tra italiano e lingue minoritarie: il punto di vista del linguista*, in P. Carretti, A. Cardone, *Lingua come fattore di integrazione politica e sociale; Minoranze storiche e nuove minoranze*, Accademia della Crusca, Firenze 2014, pp. 89-90.

37 C. Bagna, M. Barni, M. Vedovelli, *Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia*, in C. Consani, P. Desideri, (eds), *Minoranze linguistiche: prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma 2007, pp. 270-290.

38 M. Vedovelli, *Neoemigrazione, immigrazione straniera, nuovo spazio linguistico italiano in Lingue in contatto/Contact linguistics*, in Atti del XLVIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Udine 25-27 settembre 2014, 2016, p. 72.

39 Per alcuni interventi adottati in relazione allo spazio pubblico si rimanda al paragrafo 2, p. 8.

40 S. Raffaelli, *Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Il Mulino, Bologna 1983, p. 5.

41 L. Pizzoli, *Le politiche linguistiche in Italia*, cit., p. 126.

Politiche linguistiche sovranazionali, nazionali e locali

Il Comune è tenuto ad adottare apposito regolamento per l'applicazione dell'imposta sulla pubblicità e per l'effettuazione del servizio delle pubbliche affissioni. Con il regolamento il Comune disciplina le modalità di effettuazione delle pubblicità e può stabilire limitazioni e divieti per particolari forme pubblicitarie in relazione ad esigenze di pubblico interesse.

Come si può notare, non è menzionato l'aspetto linguistico concreto connesso con l'esposizione di segni comunicativi, in quanto tale decreto si concentra essenzialmente sulla delega ai Comuni in materia di gestione della comunicazione nello spazio pubblico e sulle relative imposte da riconoscere a questi enti per l'esposizione di insegne o cartellonistica stradale, compresa la questione degli spazi che possono essere sfruttati per tale attività.

Ne consegue che la relativa regolamentazione risulta piuttosto difforme su tutto il territorio italiano, dato che la delega dello Stato centrale alle Regioni e ai Comuni crea disomogeneità di norme e, in alcuni casi, assenza di politiche linguistiche definite.

Solo la Toscana, finora, ha proposto interventi riconducibili alle politiche linguistiche, come nel caso della legge regionale n. 38 del 27 luglio 2004, che disciplina il mercato delle acque minerali, in cui all'art. 35 si legge:

È consentito produrre etichette nelle quali le menzioni e le indicazioni siano riportate in lingua straniera oltre a quella italiana a condizione che i caratteri della lingua straniera non abbiano dimensioni superiori a quelle dei caratteri della lingua italiana.

Il Comune di Firenze, nel 2019, ha invece regolamentato le attività pubblicitarie con la deliberazione n. 27 del 1° aprile, mediante la quale ha previsto l'accompagnamento della traduzione in lingua italiana delle insegne in lingua straniera e specifiche norme sullo stile, mediante la specificazione all'art. 22 comma 7, dove si legge:

Nelle insegne sono ammesse scritte in lingua straniera, purché affiancate dalla traduzione in italiano. Fanno eccezione i vocaboli stranieri di uso corrente. Le dimensioni del testo straniero non dovranno essere più grandi della traduzione italiana.

4. Le politiche linguistiche regionali

Il primo dato che emerge dall'analisi delle politiche linguistiche regionali è, come anche nel caso del contesto nazionale, la mancanza di una politica linguistica unitaria, che tuttavia si traduce anch'essa come una scelta politica, vale a dire come una decisione, di fatto, di non applicare un quadro normativo atto a regolamentare l'uso delle lingue. Ne consegue una netta disparità nella gestione del multilinguismo e del plurilinguismo, causata dal trasferimento in capo a ogni singola Regione della responsabilità dell'individuazione di norme che disciplinino l'uso linguistico. Vanno menzionate, naturalmente, le Regioni a statuto spe-

ciale, che devono adoperarsi per la tutela, promozione e diffusione delle lingue minoritarie⁴²: a oggi sono dieci le regioni italiane che hanno adottato politiche linguistiche riguardanti le lingue di minoranza, vale a dire il Friuli Venezia Giulia, la provincia autonoma di Trento, il Veneto, la Valle d'Aosta, la Basilicata, il Molise, la Calabria, la Campania, la Sicilia e la Regione autonoma della Sardegna.

4.1 *La Regione Lazio*

A differenza delle regioni sopra citate, non è riscontrabile nella Regione Lazio una politica linguistica definita per ciò che riguarda la gestione del multilinguismo all'interno del territorio regionale, benché il Lazio si distingua per una notevole attività riguardante le politiche di integrazione linguistica riconducibili all'*acquisition planning*. In linea con le disposizioni nazionali⁴³, la Regione Lazio delega, infatti, ai Comuni la gestione e la regolamentazione della comunicazione nello spazio pubblico, nonché la promozione, nei singoli territori, di iniziative volte a creare inclusione linguistica.

Per inquadrare rapidamente le attività svolte dalla Regione Lazio in relazione alla regolamentazione della pluralità linguistica e alla tutela della diversità culturale è necessario risalire all'anno 1996, quando venne approvata la legge regionale n. 38 del 9 settembre, in attuazione dell'art. 1 della legge 22 luglio 1975 n. 382, un intervento finalizzato a garantire pari diritti e inclusione a cittadini, stranieri e apolidi residenti anche temporaneamente nel territorio della regione Lazio. Nel 2008, poi, con la legge n. 10 del 14 luglio denominata "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati", la Regione Lazio decretò che

in attuazione dei principi stabiliti dallo Statuto e nel rispetto della Costituzione, delle convenzioni di diritto internazionale e della normativa comunitaria e statale vigente in materia di immigrazione [...] promuove la rimozione degli ostacoli che si oppongono all'esercizio dei diritti civili e sociali da parte dei cittadini stranieri immigrati, al fine di garantire condizioni di uguaglianza rispetto ai cittadini italiani.⁴⁴

Tra gli obiettivi vi è quello di "favorire l'esercizio dei diritti civili da parte dei cittadini stranieri immigrati e la loro partecipazione alla vita sociale ed istituzionale e, in particolare, i servizi di mediazione linguistico-culturale"⁴⁵.

È all'interno di questo contesto che va considerato il progetto Prils – Piano Regionale d'Integrazione Linguistica e Sociale, giunto nel 2023 alla quinta edizione. Si tratta di un piano d'intervento diretto a persone provenienti da Paesi terzi e ad altre minoranze, che ha l'obiettivo di "promuovere percorsi inclusivi di parteci-

42 Art. 18 della legge n. 482 del 1999.

43 Decreto legislativo n. 507 del 1993

44 Art. 1.

45 Art. 5, b3 – Legge Regionale 14 luglio 2008, n. 10.

pazione attiva; assicurare parità di trattamento; sviluppare la cultura dei diritti e dei doveri; sostenere soggetti fragili”. Il Prils è una delle iniziative promosse dalla Regione Lazio per “rispondere al bisogno di apprendimento della lingua italiana e per far conoscere i servizi del territorio, come previsto dalla legge regionale 10/2008”⁴⁶, che regola le disposizioni per la promozione e la tutela dell’esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri.

Il Prils, che prevede corsi gratuiti di lingua italiana e, al contempo, tutoraggio e servizi di mediazione culturale, mira a “rafforzare la conoscenza della lingua italiana, della cultura e dell’educazione civica fra le persone che provengono da Paesi terzi e che soggiornano regolarmente nel Lazio, per un miglior inserimento nella società”⁴⁷.

L’obiettivo di questa iniziativa, pertanto, è quello di rimuovere le barriere linguistiche rafforzando la conoscenza della lingua e della cultura italiana e dell’educazione civica degli immigrati di Paesi terzi, in modo tale da agevolare il processo di inclusione sociale e linguistico.

Per ciò che concerne, infine, la tutela delle lingue minoritarie la Regione Lazio si limita a rimandare alle norme nazionali, nello specifico: all’art. 6 della Costituzione italiana; alla legge 302 del 28 agosto 1997, che ratifica ed esegue la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali stipulata a Strasburgo il 1° febbraio 1995; alla legge 482 del 15 dicembre 1999, che disciplina le norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, e al decreto 345 del 2 maggio 2001 del Presidente della Repubblica, che regola l’attuazione della legge 482 del 15 dicembre 1999 a tutela delle minoranze linguistiche storiche.

5. Le politiche linguistiche di Roma Capitale

Per introdurre, infine, le attività di Roma Capitale in relazione alla gestione linguistica è necessario fare un primo riferimento al dato statistico, che offre un’idea della complessità sociale, culturale e linguistica dell’area urbana in questione, mettendo in rilievo un aspetto non secondario: Roma è la prima città d’Italia per numero di immigrati residenti. Al primo gennaio 2022 sono stati censiti nell’area urbana della Capitale 498.958 stranieri, che costituiscono all’incirca il 10% degli stranieri residenti su tutto il territorio italiano (5.030.716, dati Istat). Un dato che va messo in relazione anche con il totale della popolazione residente a Roma al 1° gennaio 2022, pari a 4.216.874: il numero di stranieri residenti nella Capitale d’Italia corrisponde, pertanto, a circa il 12% dell’intera popolazione censita al primo gennaio 2022. Roma, di conseguenza, rientra nella categoria di quelle aree urbane all’interno delle qua-

46 <https://www.regione.lazio.it/cittadini/sociale-famiglie/immigrati-nel-lazio/prils>, consultato l’ultima volta il 17/02/2023

47 <https://www.regione.lazio.it/sites/default/files/2021-12/Brochure-istituzionale-Prils-Lazio-5-italiano.pdf>, consultato l’ultima volta il 17/02/2023

li è sempre più visibile la formazione delle “comunità diasporiche”⁴⁸ che mantengono contatti transnazionali con il paese d’origine e, allo stesso tempo, si relazionano con le altre comunità presenti nel Paese d’arrivo⁴⁹, e si caratterizza come una città multiculturale, multilingue e superdiversa⁵⁰.

5.1 *Progetti e servizi linguistici su Lingua e migrazione*

Per agevolare l’integrazione delle comunità migranti presenti sul territorio, il 1° luglio del 2017 il Comune di Roma ha attivato l’Ufficio Immigrazione Sportello Unico, “concepito come polo di servizio sociale per la popolazione migrante nel quadro di intervento in capo alla Direzione Accoglienza e Inclusione del Comune di Roma”⁵¹. Si tratta di un servizio gestito da enti del terzo settore che si occupano dell’accoglienza del migrante e della relativa erogazione di servizi finalizzati all’inserimento sociale e all’integrazione. Tra le iniziative presenti nel programma spiccano il servizio di mediazione culturale e i laboratori di inclusione e intercultura sviluppati nelle scuole, volti soprattutto a offrire sostegno linguistico ad alunni giovani e adulti. Il servizio è stato promosso dal Dipartimento Politiche Sociali di Roma Capitale, che aderisce al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) ed è finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell’Asilo (FNPSA).

Per ciò che riguarda la figura del mediatore culturale nel 2005, con la deliberazione n. 160 del 18 luglio, il Comune di Roma ha ufficializzato l’istituzione del primo Registro Pubblico dei Mediatori Interculturali, con l’obiettivo di “creare un ponte tra gli utenti cittadini stranieri e le istituzioni pubbliche e private con le quali essi entrano in relazione (uffici pubblici, scuole, ospedali, ecc.)”⁵². Da sottolineare come l’accesso al registro pubblico sia condizionato dal possesso di requisiti imprescindibili, come specificato nella delibera:

Al suddetto Registro Pubblico dei Mediatori Interculturali potranno accedere tutti gli stranieri in possesso dei seguenti requisiti: padronanza, per esperienza diretta, di una lingua e cultura madre diverse da quella italiana; possesso di un regolare titolo di soggiorno; conoscenza certificata della lingua italiana; percorsi di formazione qualificati; corso di formazione professionale regionale per mediatori interculturali.

48 A. Appadurai, *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996.

49 M. V. Calvi, *Español e italiano en el paisaje lingüístico de Milán: ¿Traducción, mediación o translanguaging?*, in “Lingue e Linguaggi” 25, 2018, pp. 145-172.

50 S. Vertovec, *Superdiversity, migration and social complexity*, Routledge, New York 2007; R. Iannone, M. Cipri, E. Ferreri, M. C. Marchetti, L. Mariottini, *Network Society – How social relations rebuild Space(s)*, Vernon Press, Wilmington 2016.

51 <https://www.comune.roma.it/web/it/dipartimento-politiche-sociali-uffici-e-contatti.page?contentId=UFF491299>, consultato l’ultima volta il 17/02/2023.

52 https://www.comune.roma.it/web/it/scheda-servizi.page?contentId=INF38618&stem=immig_p_op_rom_sinti_caminanti, consultato l’ultima volta il 17/02/2023.

La finalità di tale servizio è creare un punto di incontro tra lingue e culture diverse, affinché il processo di inserimento dei migranti nella società di arrivo possa essere agevolato e accelerato. Attualmente, mentre redigiamo questo articolo, il servizio risulta momentaneamente sospeso.

Un'altra iniziativa promossa dal Comune di Roma in ambito di servizi linguistici al migrante fa riferimento all'attività delle Biblioteche di Roma, centri che si occupano della promozione educativa e culturale. Nello specifico, il progetto prevede una iniziativa denominata *Servizio intercultura*, all'interno della quale le biblioteche "offrono corsi gratuiti di italiano per migranti, alcuni dei quali dedicati a gruppi con particolari esigenze linguistiche o a rischio di scarsa integrazione socio-culturale"⁵³. Tali corsi permettono al migrante residente di avere accesso all'esame per il rilascio del certificato CELI – *Certificato di conoscenza della Lingua Italiana* dell'Università di Perugia. Oltre alla lingua italiana, tuttavia, l'attività di promozione linguistica e culturale è estesa anche alle lingue straniere: diversi sono i corsi organizzati per l'insegnamento e la promozione della lingua cinese e araba (non è casuale la scelta di queste lingue, se si pensa che 192.982 migranti su 498.958 provengono dall'Asia centro meridionale e 64.550 dall'Asia orientale, dati Istat 2022), mentre sarebbe dovuto cominciare a febbraio 2023 quello (successivamente annullato) relativo al rumeno, anch'essa lingua significativa e ben rappresentata dato che la comunità rumena è la più numerosa nel computo dei residenti stranieri a Roma Capitale (154.326 unità, dati Istat). Il *Servizio Intercultura*, infine, ha messo a disposizione anche uno spazio web dedicato alla raccolta delle iniziative intraprese per la tutela e la promozione della diversità linguistico culturale, denominato *Roma Multiethnica*.

5.2 Regolamentazione delle affissioni commerciali nello spazio pubblico a Roma

La notevole presenza di migranti sul territorio di Roma Capitale si riflette anche sul paesaggio linguistico dell'area urbana, in quanto sono molteplici le attività commerciali riconducibili a una gestione di origine straniera. Secondo il report pubblicato dal Centro Idos nel Dossier Statistico Immigrazione del 2022, relativo ai dati raccolti al 31 dicembre 2021, emerge che in Italia le imprese condotte da stranieri nati all'estero sono 642.638, mentre nel Lazio il totale è di 81.195 ed è pari al 12,6% delle imprese attive nella Regione. La maggior parte di queste imprese, naturalmente, si concentra nella zona di Roma e provincia, dove spiccano quelle che operano nel settore dei servizi.

La prospettiva offerta dai dati statistici risulta utile sia per approcciarsi alla linea di ricerca del Paesaggio Linguistico⁵⁴, ambito di studi sociolinguistici che

53 <https://www.bibliotecهديroma.it/opac/article/intercultura/card-intercultura>, consultato l'ultima volta il 17/02/2023.

54 Settore di ricerca relativamente recente, ufficialmente inaugurato dal saggio seminale di Landry e Bourhis, lo studio del Paesaggio linguistico (ingl. *Linguistic landscape*) è oggetto di interesse

si occupa di analizzare i segni comunicativi presenti nello spazio urbano, sia per descrivere il caso specifico di Roma, in cui la presenza e visibilità delle lingue straniere è piuttosto evidente, soprattutto per ciò che riguarda i segni (insegne, manifesti, volantini, ecc.) riconducibili ad attività commerciali.

Nell'ambito della regolamentazione delle affissioni nello spazio pubblico della città di Roma sia le attività commerciali italiane che quelle straniere devono fare riferimento a una sola normativa: la deliberazione dell'assemblea capitolina n. 141 del 2020, che disciplina le iniziative pubblicitarie all'interno del territorio urbano della Capitale. Tale normativa interviene sul servizio di tassazione, sulla questione relativa all'impatto ambientale, sulla regolamentazione delle norme relative al rilascio delle autorizzazioni, sul posizionamento logistico delle installazioni, sul periodo di validità delle concessioni, e anche sui contenuti del messaggio, che non può contenere

stereotipi e disparità di genere, messaggi sessisti, violenti [...] contenuti lesivi del rispetto delle libertà individuali, dei diritti civili e politici, del credo religioso, dell'appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, delle abilità fisiche e psichiche.⁵⁵

Tuttavia, per la regolamentazione delle specifiche tecniche relative alle dimensioni, alle distanze, ai materiali e ad altri dettagli, si fa riferimento all'allegato A2 della Deliberazione del Consiglio Comunale n. 254 del 1995 – successivamente modificata e integrata dalla D.C.C. n. 260/1997 – che nel titolo III art. 7 recita: “Per i messaggi pubblicitari in lingua straniera il richiedente dovrà sottoscrivere, in presenza di pubblico ufficiale, la relativa traduzione in lingua italiana”. La normativa, dunque, rimette al cittadino la gestione “linguistica” del messaggio pubblicitario: il cittadino dovrà assumersi la responsabilità penale di produrre la traduzione del testo in lingua italiana in forma scritta in presenza di un pubblico ufficiale. L'istituzione, pertanto, attua una politica linguistica che ne esclude l'intervento diretto, delegando al cittadino l'obbligo del confezionamento del messaggio e della relativa traduzione. Il verbale di giuramento viene reso dinanzi al Tribunale di Roma, presso l'Ufficio Asseveramento Perizie e Traduzioni, in cui il soggetto, o il traduttore incaricato dall'azienda, rende davanti al cancelliere la dichiarazione giurata validando la traduzione di un testo in lingua straniera. La responsabilità penale di una traduzione non

crescente nella linguistica applicata, nella sociolinguistica e in altre discipline, suscitando la curiosità di ricercatori con background diversi che alimentano un prospero campo di indagine. (R. Landry, R. Bourhis, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality. An empirical study* in *Journal of language and social psychology*, Vol. 16 n. 1, pp. 23-49, 1997). In relazione, in particolare, alla presenza e visibilità della lingua spagnola negli spazi pubblici dei contesti urbani italiani, citiamo qui i lavori di M. V. Calvi, *Prácticas transnacionales e integración en el paisaje lingüístico de Milán*, in “Lengua y migración”, 12, 2020; e i diversi contributi raccolti da L. Mariottini, R. Ariolfo, *Paisaje lingüístico de la migración, contextos mediáticos, urbanos y formativos*, “Lingue e Linguaggi”, 25, 2018.p...

55 Art. 12 bis.

in linea con il testo originale è regolata dall'art. 483 del Codice penale, che disciplina la falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico. Nella documentazione rilasciata dal Comune di Roma si ribadisce, infine, la non responsabilità dell'ufficio amministrativo sul contenuto del documento e sulla regolarità formale del testo tradotto.

In ultima analisi, torna utile sottolineare che sull'intero territorio di Roma Capitale, che conta quindici municipi, viene applicato il regolamento disciplinato dalla già menzionata deliberazione dell'assemblea capitolina (n. 141 del 2020), ad eccezione dei municipi del centro storico, obbligati a rispettare, oltre alle indicazioni comunali, anche quelle imposte dalla Soprintendenza Speciale delle Belle Arti, Archeologia e Paesaggio di Roma, che si occupa di tutelare gli immobili facenti parte del patrimonio mondiale dell'Unesco.

Conclusioni

Questa rapida e senza dubbio non esaustiva sintesi delle politiche linguistiche adottate nelle dimensioni sovranazionale, nazionale, regionale e locale mostra la centralità della questione linguistica all'interno di contesti sempre più multiculturali e multilingui, non solo per ciò che riguarda le linee di studio e di ricerca nell'ambito disciplinare specifico, ma anche per il ruolo sempre più predominante che la gestione della lingua e delle lingue sta assumendo nel dibattito politico e pubblico, come dimostrano i recenti interventi dei membri dell'esecutivo sulle questioni relative alla costituzionalizzazione della lingua italiana e all'eliminazione, o riduzione, dell'uso degli anglicismi nel vocabolario politico⁵⁶.

La presenza costante e crescente di comunità etniche diverse all'interno di contesti urbani ed extraurbani, che corrisponde a una sempre maggiore visibilità delle lingue nello spazio pubblico, la necessità di incoraggiare il dialogo interculturale mediante l'eliminazione delle barriere linguistiche e la promozione di politiche che mirino alla valorizzazione del plurilinguismo non può prescindere da una riflessione che comprenda anche una riconsiderazione, dal punto di vista teorico e pratico, di interventi volti a regolamentare la presenza e l'esposizione delle lingue negli spazi pubblici regionali e locali, che, come dimostra il caso della Regione Lazio e del Comune di Roma, a oggi presentano una disomogeneità e una disarticolazione normativa determinata dall'assenza di una politica linguistica nazionale organica. Un'indagine sociolinguistica aggiornata incentrata sulle dimensioni di spazio pubblico di livello più basso (locale e regionale) potrebbe

56 <https://www.dire.it/29-12-2022/854680-sangiuliano-lingua-italiana-inglese-radical-chic/>; https://www.ilmessaggero.it/politica/lingua_italiana_costituzione_fabio_rampelli_estero_expo_2030-7141949.html, consultati l'ultima volta il 18/02/2023; https://www.corriere.it/politica/23_marzo_31/rampelli-fdi-multa-fino-100000-euro-chi-usa-termini-inglesi-bbd136bc-cfd9-11ed-b005-63605f0e01d8.shtml, consultato l'ultima volta il 4/4/2023.

Alessandro Oricchio

allora contribuire in modo importante all'eventuale messa a punto, anche a livello nazionale, di interventi di modernizzazione e sistematizzazione della politica linguistica, in linea con i principi ispiratori stabiliti a livello sovranazionale.

Alessandro Oricchio
(alessandro.oricchio@uniroma1.it)